

## IL DIGNITARIO REGALE [Gv. 4,46-54]

*Tengo a precisare: questa che vi viene fatta, è una proposta di lettura dei vangeli ricavata dalla lettura del testo greco, chi la sente rispondente alle proprie esigenze di verità, di pienezza di vita, la accolga; chi si sente turbato, la tralasci. [solo per uso personale]*

**“Si recò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino”**. Il fatto che l’evangelista ripeta che lì aveva cambiato l’acqua in vino, significa che lì aveva dato una svolta alla relazione tra Dio e il suo popolo. E’ importante: l’amore di Dio non va più meritato, l’amore di Dio va accolto. Dio non va più cercato. Chi cerca Dio non lo trova mai, perché chi cerca Dio cerca una sua idea di Dio. Dio non va cercato ma Dio va accolto. Con Gesù non bisogna essere puri per accogliere lui, ma è accogliere Gesù che rende puri. Quindi è un cambio radicale nei rapporti con Dio e con gli altri.

**“E qui c’era un dignitario reale”**, il personaggio viene presentato per la sua funzione nella società, è uno della famiglia reale, quindi uno che vive a corte. Non viene presentato per il suo ruolo familiare, ma come dignitario reale. Tenete presente queste definizioni dell’evangelista, perché vedremo ora un crescendo di spiegazioni. **“il cui figlio era infermo a Cafarnao”** quindi c’è un dignitario reale, e noi ci saremmo aspettati un padre il cui figlio era ammalato. Il dignitario è naturalmente una persona che appartiene al mondo del potere. **“Questi, udendo che Gesù era giunto dalla Giudea in Galilea, andò da lui e gli chiedeva di scendere e guarire il figlio che era sul punto di morire”**. Il dignitario reale è una persona che nella società sta in alto, si rivolge a colui che crede che stia più in alto di lui e gli dice: scendi. Quindi chiede a Gesù di scendere per guarire il figlio.

Qui è legittima ogni tipo di lettura, se vogliamo leggerlo come episodio storico, leggiamolo. Anche se poi sorprende che Gesù risponda male a questo padre, Gesù che è sempre così delicato, tenero nei confronti di tutti. C’è un padre angosciato per il figlio che sta per morire. **“Gli rispose Gesù: se non vedete segni e prodigi non credete”**. Come mai Gesù risponde in maniera così sgarbata a quest’uomo? È un padre che gli ha detto: mio figlio sta per morire, scendi. Gesù si rivolge ad una persona ma gli parla al plurale: se non vedete segni e prodigi. Dice: “vedete” al plurale perché si rivolge a tutta una categoria di persone.

Ed ecco un termine: segni e prodigi. Segni e prodigi, sempre messi insieme al plurale, non verranno mai compiuti da Gesù. Gesù sta dicendo: attenti ai falsi messia, sono coloro che faranno segni e prodigi. Questa espressione è presa dall’Antico Testamento, e sono i segni compiuti da Mosè per liberare il popolo e sono tutti segni di morte. I segni compiuti da Mosè per liberare il popolo sono tutti espressioni della potenza di Dio - le 10 piaghe d’Egitto, tanto per intenderci - che seminano morte.

Allora Gesù, al potente che crede in un Dio potente, che si manifesta attraverso segni e prodigi investe, tutta la categoria dei potenti, di un rimprovero: “se non vedete segni e prodigi voi non credete”. Gesù rifiuterà in tutta la sua esistenza di compiere segni e prodigi. E quando più volte gli viene richiesto di fare un segno da vedere per credere, Gesù rifiuta e dice: credete e diventate voi un segno che gli altri possono vedere.

Il dignitario insistette: **“Signore”** – e qui usa l’imperativo, è una persona abituata al comando - **“scendi, prima che il mio ragazzo muoia”**. Ecco qui c’è l’incomprensione tra due mondi: l’uomo del potere che ordina a Gesù: “scendi”, sei tu che devi scendere, perché il mio ragazzo sta per morire. Gesù non è d’accordo e gli dice: scendi te. Chi è che deve scendere tra i due? Il dignitario ordina a Gesù “scendi”. Gesù dice: **“Vai te che tuo figlio vive”**.

E notate il cambiamento; quello che è stato presentato come dignitario reale, una volta che accoglie l’invito di Gesù, incomincia a scendere, ed ecco il prodigio, diventa un uomo. Prima è stato presentato per la sua funzione nella società: un dignitario reale, che chiede a Gesù di scendere. Gesù gli dice che non sono io che devo scendere, ma che è lui che deve scendere, perché vedremo che è il padre il responsabile della malattia del figlio.

Una volta che l'uomo accetta, il dignitario diventa l'uomo, e al versetto 50 leggiamo: **“L'uomo credete alla parola data da Gesù”**. Ecco che, come abbiamo detto prima, non un segno da vedere per credere, ma tu credi e diventerai un segno che gli altri possono vedere.

**“Quando già stava scendendo”** – aveva chiesto a Gesù di scendere, e invece è lui che deve scendere – **“lo incontrarono i suoi servi e gli dissero che il ragazzo viveva. Chiese l'ora in cui avesse incominciato a migliorare, essi risposero: ieri all'ora settima”**, - l'ora settima è l'ora in cui Gesù, una volta conclusa la sua esistenza, consegna lo spirito – **“la febbre lo ha lasciato”**.

**“Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto:”** Ed ecco finalmente il padre. All'inizio è un dignitario, un uomo che vive nel suo ruolo sociale. Quando accoglie il messaggio di Gesù e incomincia a scendere, finalmente diventa un uomo, quando completa la sua discesa, finalmente diventa il padre.

Bisogna mettere questo episodio nella cultura ebraica. Nella cultura ebraica il figlio, - e il termine che adopera l'evangelista significa figlio unico, - riceve la vita unicamente dal padre. La madre, viene considerata nella cultura ebraica, una specie di incubatrice, che riceve il seme del marito e poi lo espelle una volta maturo. Ma la madre, nel figlio non mette assolutamente niente, per cui il figlio nasce direttamente dal padre e il rapporto vitale tra il padre e il figlio non si conclude con la nascita, ma dura per tutta l'esistenza. Il cordone ombelicale, nel mondo ebraico, non è tra madre e figlio, ma è tra padre e figlio, ed è per questo che il figlio porta il nome del padre.

Ed ecco che qui viene svelata la malattia mortale del figlio: questo figlio non aveva un rapporto con un padre, non aveva un rapporto con un uomo, ma con un dignitario reale. E il dignitario reale non può trasmettere vita, è un uomo che vive il suo ruolo nella società ed è impossibilitato a dare vita al figlio che gli sta morendo. **“«Tuo figlio vive», così Gesù gli aveva detto, e credette in lui”**, - e notate finalmente appare – **“con tutta la sua famiglia”**, prima non c'era. Fintanto che c'era il <dignitario reale>, non esisteva la famiglia; quando quest'uomo finalmente da dignitario reale torna ad essere padre, ecco che il figlio riceve di nuovo energia vitale ed ecco che appare la famiglia.

Questo episodio, cosa vuol dire per noi oggi? Perché ripeto si può leggere il brano storicamente, ma qui Gesù non ha guarito nessuno. Chi è stato a guarire il figlio? E' stato Gesù o il padre che è 'disceso'? Allora questo episodio cosa vuol significare per la nostra comprensione, oggi? Che fintanto che i rapporti nella comunità fra le persone sono rapporti di ruoli, si sottrae vita e si alimenta la morte. Quando il rapporto prescinde dal ruolo che uno ha nella società e si umanizza, e diventa a livello familiare di padre, madre, fratello, qui si comunica e si trasmette vita.

Tanto per alleggerire la spiegazione ricordo il tema di un bambino che diceva: mia madre fa la psicologa ed esce tutte le mattine di casa per insegnare alle altre mamme che devono stare con i loro bambini. Ecco, più o meno, era questa l'idea. Qui c'era un figlio che stava per morire perché non aveva il rapporto con il padre, ma con il dignitario reale. Il dignitario reale dice a Gesù di scendere, ma Gesù dice al dignitario che è lui che deve scendere perché era lui il responsabile della malattia mortale del figlio. Una volta che è sceso, finalmente diventa padre e il figlio riacquista la vita, ed ecco che come d'incanto che appare la famiglia.

Vedete da queste interpretazioni di questi episodi sono delle ricche costruzioni teologiche, che sono valide per tutte le comunità cristiane di tutti i tempi e non semplici raccontini di qualche millennio fa